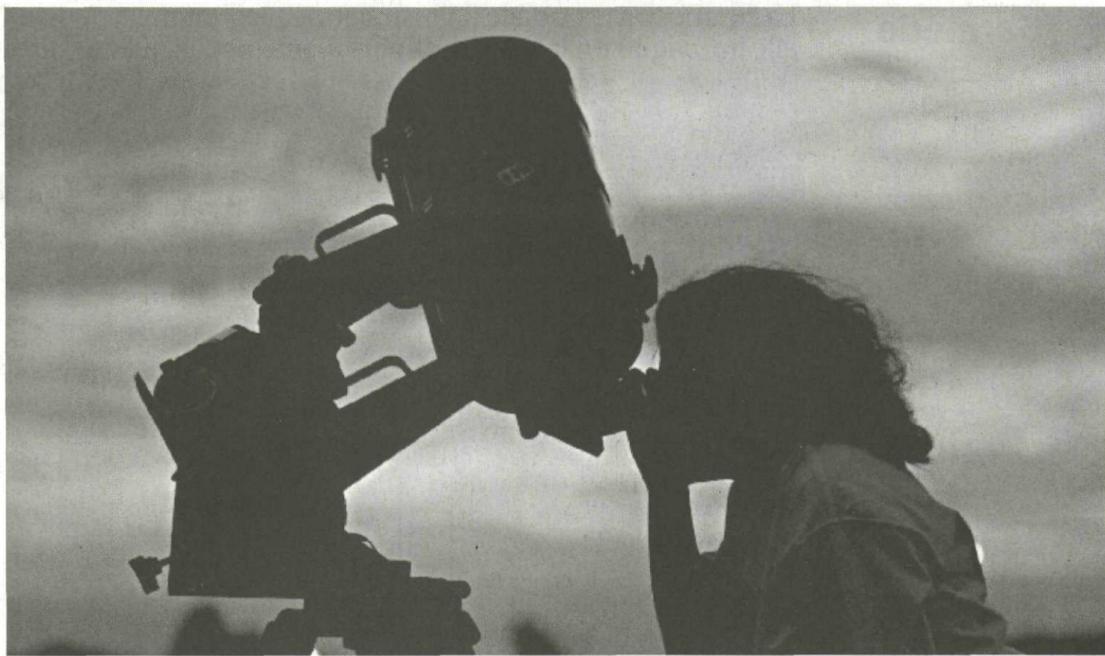


## Roma

Al convegno che celebra i 10 anni della «Fides et ratio» Papa Ratzinger ne ricorda il messaggio profondo: «Difendere la forza della ragione e la sua capacità di raggiungere la verità»

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Una «meravigliosa costruzione architettonica» e un «meraviglioso affresco murale» che mette davanti ai nostri occhi «le tappe fondamentali dell'incontro tra *fides et ratio*». Da san Paolo, ai Padri e a Tommaso, fino a quei «tempi moderni», nei quali «sembra prevalere in larghi strati del pensiero una perniciosa separazione». Ha fatto ricorso a metafore artistiche il cardinale Tarcisio Bertone, per esprimere l'attualità dell'enciclica su fede e ragione, la *Fides et ratio* appunto, che Giovanni Paolo II promulgò dieci anni fa. E che è al centro da ieri alla Lateranense di una tre giorni dal titolo *Fiducia nella ragione*, organizzata dall'Università del Papa con la Pontificia accademia delle Scienze e la Conferenza mondiale delle istituzioni universitarie cattoliche di filosofia.



# Fede e scienza unite per il bene dell'uomo

Concetti come apertura e coraggio della razionalità sono risuonati nell'intervento del Segretario di Stato che ha parlato nel pomeriggio, dopo che i convegnisti erano stati ricevuti da Benedetto XVI. Il porporato ha sottolineato la continuità con il pensiero dell'attuale Pontefice, espressa nel discorso di Ratisbona, in quello non pronunciato alla Sapienza e, di recente, al parigino Collège des Bernardines (e ribadita nel testo pronunciato nell'udienza e pubblicato qui sotto). Inserendo l'evento nelle concomitanti celebrazioni di questi giorni: il trentennale del Pontificato wojtyliano e il Sinodo sulla Parola di Dio. Bertone non ha mancato di

sottolineare il contributo dato dal cardinale Ratzinger alla stesura dell'enciclica. E lo ha fatto da un osservatorio privilegiato, essendo stato segretario della Congregazione per la Dottrina della fede. Ha potuto, quindi, tracciare una «preistoria» del testo densa di ricordi di prima mano. Già dal 1986 era pronto un progetto di documento di una decina di pagine che di stesura in stesura - ci sono voluti oltre dieci anni - si trasformò nel pronunciamento magisteriale che conosciamo. Le varie versioni sono state lette e sottoposte alle osservazioni di vescovi e professori, cattolici e laici. E quando il Papa polacco volle inserire nel testo - in nome

dei celebri "due polmoni" - anche pensatori di tradizione ortodossa, chiese lumi al gesuita ceco e futuro cardinale Tomas Spidlik per essere certo della bontà delle sue scelte. Ma dalla storia Bertone si è presto spostato sulla ricezione e l'attualità dell'enciclica. La prima fu abbastanza positiva, anche se non mancarono critiche di laici rispettosi (come Cacciari) e di cattolici. Mentre rispetto a dieci anni fa «vanno accentuandosi pericolose derive relativistiche che il papa non cessa di denunciare». Due, infine, le piste suggerite per l'impegno futuro. Una guarda a concetti fondamentali imprescindibili per la stessa filosofia sono quelli

di un Dio personale, di peccato e colpa, di uguaglianza e libertà. L'altra sta nella «circularità tra fede e filosofia». La ricerca della verità, infatti, si snoda nell'ascolto della Parola e incontra la ragione, purificandola. «Se la filosofia - si è chiesto Bertone - si interessa alle scoperte empiriche» delle scienze, «perché trascura le tradizioni religiose e specialmente il messaggio della Bibbia come fonte di conoscenza?». La *Fides et ratio* stimola a ritrovare «il coraggio per tenere fisso lo sguardo sulla verità ultima con il desiderio di poterla raggiungere», ha detto nel saluto al Papa il vescovo e rettore dell'Ateneo pontificio Rino Fisichella. È un «testo epocale», ha aggiunto nella sua relazione sulla novità assoluta della sua definizione di nichilismo, basata su antirealismo, oblio dell'essere e della verità. «Ma lo stimolo non è stato raccolto» e ci si ferma ancora alle «diagnosi correnti», ha lamentato lo studioso di Venezia. Ai testi ratzingeriani citati da Bertone, infine, l'arcivescovo francese Jean-Marie Brugues, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, ha aggiunto la *Spe salvi*. La mancanza di speranza, infatti, «è diventata il punto cieco della società umana», ha argomentato aprendo la tavola rotonda conclusiva della prima giornata che ha visto protagonisti i docenti Francis Jacques, Lluís Clavell e Norbert Fischer.

## il testo

## Benedetto XVI: «L'etica vigili sulla ricerca»

Pubbllichiamo qui il discorso tenuto dal Papa ai partecipanti del convegno che celebra i dieci anni della «Fides et ratio».

Signori Cardinali, Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, Gentili Signore, Illustri Signori! Sono lieto di incontrarvi in occasione del Congresso opportunamente promosso nel decimo anniversario dell'Enciclica *Fides et ratio*. Ringrazio innanzitutto Mons. Rino Fisichella per le cordiali parole che mi ha rivolto introducendo l'odierno incontro. Mi rallegro che le giornate di studio del vostro Congresso vedano la fattiva collaborazione tra l'Università Lateranense, la Pontificia Accademia delle Scienze e la Conferenza Mondiale delle Istituzioni Universitarie Cattoliche di Filosofia. Una simile collaborazione è sempre auspicabile, soprattutto quando si è chiamati a dare ragione della propria fede dinanzi alle sempre più complesse sfide che coinvolgono i credenti nel mondo contemporaneo.

A dieci anni di distanza, uno sguardo attento all'Enciclica *Fides et ratio* permette di coglierne con ammirazione la perdurante attualità: si rivela in essa la lungimirante profondità dell'indimenticabile mio Predecessore. L'Enciclica, in effetti, si caratterizza per la sua grande apertura nei confronti della ragione, soprattutto in un periodo in cui ne viene teorizzata la debolezza. Giovanni Paolo II sottolineava invece l'importanza di coniugare fede e ragione nella loro reciproca relazione, pur nel rispetto della sfera di autonomia propria di ciascuna. Con questo magistero, la Chiesa si è fatta interprete di un'esigenza emergente nell'attuale contesto culturale. Ha voluto difendere la forza della ragione e la sua capacità di raggiungere la verità, presentando ancora una volta la fede come una peculiare forma di conoscenza, grazie alla quale ci si apre alla verità della Rivelazione (cfr *Fides et ratio*, 13). Si legge nell'Enciclica che bisogna avere fiducia nelle capacità della ragione umana e non prefiggersi mete troppo modeste: «È la fede che provoca la ragione a uscire da ogni isolamento e a rischiare volentieri per tutto ciò che è bello, buono e vero. La fede si fa così avvocato convinto e convincente della ragione» (n. 56). Lo scorrere del tempo, del resto, manifesta quali traguardi la ragione,

mossa dalla passione per la verità, abbia saputo raggiungere. Chi potrebbe negare il contributo che i grandi sistemi filosofici hanno recato allo sviluppo dell'autoconsapevolezza dell'uomo e al progresso delle varie culture? Queste, peraltro, diventano feconde quando si aprono alla verità, permettendo a quanti ne partecipano di raggiungere obiettivi che rendono sempre più umano il vivere sociale. La ricerca della verità dà i suoi frutti soprattutto quanto è sostenuta dall'amore per la verità. Ha scritto Agostino: «Ciò che si possiede con la mente si ha conoscendolo, ma nessun bene è conosciuto perfettamente se non si ama perfettamente» (*De diversis quaestionibus* 35,2).

Non possiamo nasconderci, tuttavia, che si è verificato uno slittamento da un pensiero prevalentemente speculativo a uno maggiormente sperimentale. La ricerca si è volta soprattutto all'osservazione della natura nel tentativo di scoprirne i segreti. Il desiderio di conoscere la natura si è poi trasformato nella volontà di riprodurla. Questo cambiamento non è stato indolore: l'evoltersi dei concetti ha intaccato il rapporto tra la *fides* e la *ratio* con la conseguenza di portare l'una e l'altra a seguire strade diverse. La conquista scientifica e tecnologica, con cui la *fides* è sempre più provocata a confrontarsi, ha modificato l'antico concetto di *ratio*; in qualche modo, ha emarginato la ragione che ricercava la verità ultima delle cose per fare spazio ad una ragione paga di scoprire la verità contingente delle leggi della natura. La ricerca scientifica ha certamente il suo valore positivo. La scoperta e l'incremento delle scienze matematiche, fisiche, chimiche e di quelle applicate sono frutto della ragione ed esprimono l'intelligenza con la quale l'uomo riesce a penetrare nelle profondità del creato. La fede, da parte sua, non teme il progresso della scienza e gli sviluppi a cui conducono le sue conquiste quando queste sono finalizzate all'uomo, al suo benessere e al progresso di tutta l'umanità. Come ricordava l'ignoto autore della *Lettera a Diogneto*: «Non l'albero della scienza uccide, ma la disobbedienza. Non si ha vita senza scienza, né scienza sicura senza vita vera» (XII, 2,4). Avviene, tuttavia, che non sempre gli scienziati indirizzano le loro ricerche

## tecnoscienza

«Il progresso scientifico e le sue conquiste hanno un valore positivo. Ma a volte sembra prevalere nei ricercatori lo scopo del facile guadagno o, peggio ancora, l'arroganza di sostituirsi al Creatore»

verso questi scopi. Il facile guadagno o, peggio ancora, l'arroganza di sostituirsi al Creatore svolgono, a volte, un ruolo determinante. È questa una forma di *hybris* della ragione, che può assumere caratteristiche pericolose per la stessa umanità. La scienza, d'altronde, non è in grado di elaborare principi etici; essa può solo accoglierli in sé e riconoscerli come necessari per debellare le sue eventuali patologie. La filosofia e la teologia diventano, in questo contesto, degli aiuti indispensabili con cui occorre confrontarsi per evitare che la scienza proceda da sola in un sentiero tortuoso, colmo di imprevisti e non privo di rischi. Ciò non significa

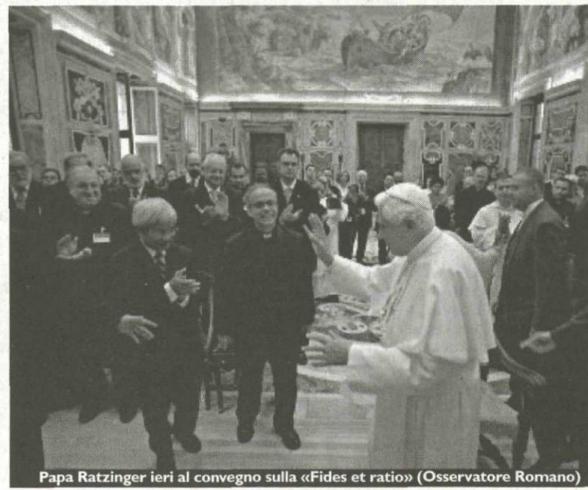
affatto limitare la ricerca scientifica o impedire alla tecnica di produrre strumenti di sviluppo; consiste, piuttosto, nel mantenere vigile il senso di responsabilità che la ragione e la fede possiedono nei confronti della scienza, perché permanga nel solco del suo servizio all'uomo.

La lezione di sant'Agostino è sempre carica di significato anche nell'attuale contesto: «A che cosa perviene - si domanda il santo Vescovo di Ippona - chi sa ben usare la ragione, se non alla verità? Non è la verità che perviene a se stessa con il ragionamento, ma è essa che cercano quanti usano la ragione... Confessa di non essere tu ciò che è la verità, poiché essa non cerca se stessa; tu invece sei giunto ad essa non già passando da un luogo all'altro, ma cercandola con la disposizione della mente» (*De vera religione* 39,72). Come dire: da qualsiasi parte avvenga la ricerca della verità, questa permane come dato che viene offerto e che può essere riconosciuto già presente nella natura. L'intelligibilità della creazione, infatti, non è frutto dello sforzo dello scienziato, ma condizione a lui offerta per consentirgli di scoprire la verità in essa presente. «Il ragionamento non crea queste verità - continua nella sua riflessione sant'Agostino - ma le scopre. Esse perciò sussistono in sé prima ancora che siano scoperte e una

volta scoperte ci rinnovano» (*Ibid.*, 39,73). La ragione, insomma, deve compiere in pieno il suo percorso, forte della sua autonomia e della sua ricca tradizione di pensiero. La ragione, peraltro, sente e scopre che, oltre a ciò che ha già raggiunto e conquistato, esiste una verità che non potrà mai scoprire partendo da se stessa, ma solo ricevere come dono gratuito. La verità della Rivelazione non si sovrappone a quella raggiunta dalla ragione; purifica piuttosto la ragione e la innalza, permettendole così di dilatare i propri spazi per inserirsi in un campo di ricerca insondabile come il mistero stesso. La verità rivelata, nella «pienezza dei tempi» (*Gal 4,4*), ha assunto il volto di una persona, Gesù di Nazareth, che porta la risposta ultima e definitiva alla domanda di senso di ogni uomo. La verità di Cristo, in quanto tocca ogni persona in cerca di gioia, di felicità e di senso, supera di gran lunga ogni altra verità che la ragione può trovare. È intorno al mistero, pertanto, che la *fides* e la *ratio* trovano la possibilità reale di un percorso comune.

In questi giorni, si sta svolgendo il Sinodo dei Vescovi sul tema «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa». Come non vedere la provvidenziale coincidenza di questo momento con il vostro Congresso. La passione per la verità ci spinge a rientrare in noi stessi per cogliere nell'uomo interiore il senso profondo della nostra vita. Una vera filosofia dovrà condurre per mano ogni persona e farle scoprire quanto fondamentale sia per la sua stessa dignità conoscere la verità della Rivelazione. Davanti a questa esigenza di senso che non dà tregua fino a quando non sfocia in Gesù Cristo, la Parola di Dio rivela il suo carattere di risposta definitiva. Una Parola di rivelazione che diventa vita e che chiede di essere accolta come sorgente inesauribile di verità. Mentre auguro a ciascuno di avvertire sempre in sé questa passione per la verità, e di fare quanto è in suo potere per soddisfarne le richieste, desidero assicurarvi che seguio con apprezzamento e simpatia il vostro impegno, accompagnando la vostra ricerca anche con la mia preghiera. A conferma di questi sentimenti imparto volentieri a voi qui presenti ed ai vostri cari l'Apostolica Benedizione.

Benedetto XVI



Papa Ratzinger ieri al convegno sulla «Fides et ratio» (Osservatore Romano)

## APPUNTAMENTI

## DIO FRA GALILEO E DARWIN

◆ Lunedì, ore 18.30, allo Spazio Oberdan (viale Vittorio Veneto 2 a Milano) viene presentato il libro «La variabile Dio. In cosa credono gli scienziati?» di Riccardo Chiaberge (Longanesi). Con l'autore intervengono la storica Lucetta Scaraffia e il filosofo Giulio Giorello. A moderare il dibattito il giornalista Dima Messina. Il libro curato da Chiaberge è un dialogo in forma narrativa tra due autorevoli astrofisici americani, uno cattolico e gesuita, George Coyne, e l'altro ebreo agnostico, Arno Penzias. I due, stimolati e incalzati dalle domande di Chiaberge, discutono, anche in chiave storica, i rapporti spesso conflittuali tra scienza e fede, dal caso Galileo a Darwin fino al dibattito attuale.

CULTURA  
E RELIGIONE

la recensione

### Apocalisse, il libro del «mistero» di Dio secondo Forte

DI FRANCESCO TOMATIS

Bruno Forte, attualmente arcivescovo di Chieti-Vasto e presidente della Commissione della CEI per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, ama il libro dell'Apocalisse, con cui si conclude la Bibbia quasi a suo sigillo. Dopo aver pubblicato nel 2000 un'ottima traduzione commentata del testo per San Paolo, sempre presso questo editore propone ora un agile, intenso approfondimento del testo in chiave di «esercizi spirituali per tutti», intitolato *Sotto il sole di Dio: l'Apocalisse e il senso della storia*. Forte sottolinea innanzitutto la struttura liturgica, che segue nella sua lettura, dell'Apocalisse, tripartita in una preliminare «purificazione del cuore» capace di assumere la concretezza, sofferenza, fragilità della vita e della storia umana, in una successiva «illuminazione del tempo» che consiste nel leggere gli eventi storici alla luce della resurrezione dell'Agnello di Dio, infine in una «unione con Dio» celebrativa della vittoria finale dell'Agnello a cui partecipano i suoi fedeli in fede, speranza e carità. Tale scansione liturgica indica fortemente come l'Apocalisse non sia solo il libro delle sofferenze e tribolazioni della Chiesa nascente, ma la rivelazione di Dio, in tutta la pregnanza della doppiazza del termine latino *re-velatio*, calco del greco *apo-kalyptis*, un mostrare che non esaurisce ma evidenzia piuttosto il mistero, come sia visione dell'incarnazione di Dio nelle sofferenze umane, nelle tragiche vicende storiche, sino alla loro vittoriosa risoluzione. Finemente Forte sa collocare la vicenda personale di ricerca, lotta, crescita nel bene e nella fede, non solo liturgicamente, nella più ampia vita ecclesiale, storica, cosmica di riconquisto al Dio che sa farsi sofferente e storico pur mantenendo la sua trascendente superiorità, fonte di luce illuminante e forza creatrice e onnipotente. *L'Apocalisse* è dunque per Forte vero sigillo di tutta la Sacra Scrittura, infatti interpreta e inserisce la vicenda umana, comunitaria e personale, nella più ampia vicenda storica e cosmica in genere; chiarendo il senso salvifico dell'incarnazione di Dio nell'Agnello morto e risorto, modello e corpo stesso della Chiesa vivente. In questo libro biblico sono poi centrali le figure femminili, dalla Donna rivestita di sole alla Sposa, a mostrare in Maria, Madre di Dio, l'esempio di fede accogliente, ascolto attivo, passività creatrice. È questa, forse, la vera dimensione dischiusa dall'Apocalisse, non immediatamente evincibile nella folta foresta dei suoi simboli e colori. «Vedere la voce», *blepèin tèn phonén* (1, 12): a una visione udibile, profonda e colorata, tattile e incarnabile, conduce la testimonianza di san Giovanni nell'Apocalisse. Si tratta di un'estasi mistica e storica assieme, capace di avvicinarci sino ad unirci a Dio senza dimenticare la fragilità umana e le difficoltà delle vicende personali e collettive, storiche e naturali.

Bruno Forte  
SOTTO IL SOLE DI DIO  
San Paolo, Pagine 104, Euro 6,00